

BUFERA SUL GOVERNO.

La presidente della Camera parla a un convegno a Verona
«La democrazia in Italia è salda e matura»



Speroni

«Rimetto a Berlusconi la delega sulla riforma elettorale delle Regioni»



Casini

«Il governo è già in crisi. Via Fini dal Polo e accordo con il Ppi»



Irene Pivetti presidente della Camera

Parisella/Syncro

Pivetti ai giovani: siate esigenti

«Un milione di posti? Chiedete a chi li ha promessi»

In una giornata che riduce il governo Berlusconi in uno stato preagonico Irene Pivetti sanziona con dure parole il dilettantismo del Cavaliere e chiama i giovani e i cittadini a far sentire con forza le loro esigenze nei confronti delle istituzioni. Uno dei partner, il leader del Ccd Casini, dichiara aperta la crisi e sollecita la destrutturazione del polo della libertà, lasciando fuori An. E il ministro Speroni ha già rimesso la delega al capo del governo.

FABIO INWINKL

ROMA. Un milione di nuovi posti di lavoro in due anni? «Era senz'altro una promessa elettorale, della quale bisogna chiedere conto a chi l'ha formulata in questi termini». Così Irene Pivetti «valuta» l'attendibilità del presidente del Consiglio in carica.

La presidente della Camera, a Verona per un incontro con alcune migliaia di studenti riuniti in un convegno delle Acli, parla con toni assai decisi, giudica con severità, sollecita i giovani e tutti i cittadini a far valere le loro ragioni nei confronti delle istituzioni. Pronunciate in ore cruciali per le sorti del governo e in piena tempesta tra i poteri dello Stato, sono parole che pesano sulla vicenda di una maggioranza sempre più lacerata e sugli sviluppi del dibattito politico. Non sfugge, insomma, la crescente caratterizzazione di profilo istituzionale che l'esponente leghista è venuta assumendo, nel pur breve scorcio di tempo che la vede sul più alto seggio di Montecitorio.

Ma vediamo il filo delle dichiarazioni rese dalla presidente della Camera. Rilevata la centralità del problema dell'occupazione, ne raccomanda una corretta ricerca di soluzioni all'esecutivo. E trova giusto e legittimo che la gente manifesti nelle piazze e sotto Montecitorio perché «ciò è un modo per far sentire la propria voce e far presenti le istanze dei cittadini alle istituzioni». Naturalmente, «quando le manifestazioni siano pacifiche e ordinate e civili».

«Esigenti con le Istituzioni»

Irene Pivetti raccomanda ai giovani che l'ascoltano di far sentire la propria voce, di «essere esigenti e intransigenti con le istituzioni, che funzionano se la gente pone domande forti, e vanno tenute sulla corda perché non vi siano alibi di fronte ai grandi problemi del paese». Ed esprime la preoccupazione che «la democrazia non si limiti alla dialettica fra le parti politiche all'interno delle istituzioni». Le radici

della democrazia, infatti, «stanno in una sensibilità democratica e forte... in un momento di cambiamento come questo una responsabilità del genere si avverte, si deve avvertire». A proposito delle dichiarazioni del procuratore di Palermo Giancarlo Caselli, Pivetti esprime fiducia nella nostra democrazia, «salda e matura», e nel senso di responsabilità di tutti i cittadini italiani, espresso anche nell'ordine in cui si sono svolte tante manifestazioni di piazza. Non si esprime invece sulle dimissioni di Di Pietro, anche se prevede la possibilità di un dibattito nell'aula parlamentare sulla base di interrogazioni e interpellanze. Infine, una precisazione significativa: «Il presidente Scalfaro e i presidenti di Camera e Senato non sono coinvolti in questioni che riguardano gli equilibri delle forze politiche, perché hanno un ruolo di garanzia».

Non vincolati da un simile ruolo, altri attori della scena politica spingono intanto il travaglio della maggioranza e del governo Berlusconi verso l'epilogo, più volte segnalato, della crisi. Uno dei partner, Pierferdinando Casini, avverte senza mezzi termini che «il governo è già in crisi e la verifica si sta attuando in queste ore», mentre il ministro Francesco Speroni, rimette nelle mani del presidente del Consiglio la delega per la riforma elettorale regionale. Casini, all'assemblea organizzativa del Ccd, giunge a proporre una destrutturazione del po-

lo della libertà in modo da creare un centro che dialoghi con la destra. In pratica, un centro che veda insieme Forza Italia, Ppi, Ccd e Lega Nord. Queste forze dovrebbero aprire con Alleanza nazionale un tavolo di governo sulle regole come l'antitrust, la giustizia, il federalismo, le riforme elettorali e il presidenzialismo. «Il polo della libertà», ammette Casini, «ha tradito le attese: troppa litigiosità, inesperienza, dilettantismo ed una mobilitazione permanente dei poteri forti contro il primo governo di centro-destra». Il Ccd chiede alla Lega una chiara assunzione di responsabilità e invita Fini ad accelerare la svolta verso An, una svolta che in periferia appare inadeguata e segnata da preoccupanti battute d'arresto. E con il leader di Alleanza nazionale è polemica anche per gli attacchi mossi al capo dello Stato, al quale Casini esprime solidarietà.

La reazione di Previti

La prima risposta ai propositi del Ccd non è affatto incoraggiante. Cesare Previti si abbandona persino all'ironia: «Un giovane e valente esponente politico, come l'on. Casini, parla di governi e di maggioranze con una lingua troppo simile a quella che si parlava nella prima repubblica». Il coordinatore di Forza Italia rammenta all'alleato la logica del bipolarismo, che renderebbe del tutto superati i riferimenti a presunti appiattimenti a destra.

Ma dal fronte leghista arriva tutt'altra musica. Il senatore Enzo Bossi assicura che un nuovo governo è già all'orizzonte e sarà Roberto Maroni a guidarlo. Altri esponenti del Caroccio, come Antonio Marano, testimoniano che sono numerosi i parlamentari di Forza Italia che contestano la linea imposta da Previti. «Il governo», dice il ministro di Bossi, «è nel governo, come si è detto, Francesco Speroni ha reagito alle manovre di missini e forzisti contro il progetto governativo di riforma elettorale regionale, improntato ad un doppio turno sia pur ridimensionato. Il ministro ha rimesso la delega e affida allo stesso Berlusconi la responsabilità di scendere in campo in questa materia (se mai avrà ancora il tempo di farlo...)». Lo stesso Tatarella, missino, deve riconoscere la coerenza di Speroni, anche se non condivide il suo gesto. Il numero due della compagine governativa ricorda che in Consiglio dei ministri il testo sul doppio turno venne approvato con la sua sola riserva. Franco Bassanini, della segreteria del Pds, constata che l'iniziativa del ministro per le riforme è l'ultimo episodio di un conflitto che ormai divide il cosiddetto polo della libertà quasi su tutto. E parla di «polemiche mediocri e confuse, che lasciamo al dibattito interno alla maggioranza, o forse più esattamente alla maggioranza di un quasi ex governo...».

Consigliere An: «Chiamate hard dai cellulari della giunta»

Bassolino: «Siamo alla barbarie»

Il consigliere comunale di An, Giuseppe Fortunato, ha denunciato che dai cellulari in dotazione al sindaco di Napoli e a cinque assessori, sarebbero state fatte telefonate a "luci rosse". Come ha avuto i tabulati l'esponente missino? C'entra qualcosa il fatto che ora è nello staff del ministro Tatarella? «È la barbarie. Siamo allo spionaggio», ha replicato indignato Bassolino. Anche la Mussolini sconfessa il suo compagno di partito: «Vicenda squallida».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Una serie di telefonate a parenti ed amici, ma anche ad alcune «chat-line», sarebbero state effettuate da sei cellulari in dotazione al sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, ed a cinque assessori comunali. Lo ha denunciato alla Corte dei Conti il consigliere comunale di Alleanza Nazionale, Giuseppe Fortunato, che si è fatto consegnare dalla «Telecom» i tabulati relativi alle chiamate fatte dai portatili. Secondo l'esponente missino, che attualmente è uno stretto collaboratore del ministro delle Poste e Telecomunicazioni Giuseppe Tatarella, numerose bollette ammontano a due, tre milioni di lire, e riguardano telefonate a «luci rosse» intercontinentali, in Cile e alle Antille.

«È la barbarie assoluta. È un'altra iniziativa di inaudita gravità del consigliere Fortunato», ha risposto indignato Bassolino. I cinque assessori chiamati in causa da Fortunato sono Amato Lambertini (Anno), Guido D'Agostino (Politiche sociali), Lucio Pirillo (ex assessore ed esponente delle Acli), Riccardo Marone (ex assessore) e Roberto Barbieri (Bilancio). Per il onorevole Alessandra Mussolini, che ha sconfessato il suo compagno di partito, «si tratta di una vicenda curiosa e squallida. Non so come gli sia venuta in mente a Fortunato, ma credo che sia un'indagine poco opportuna. A Napoli, più che fare scoop, occorre fare molto di più per la città».

Violata la privacy

«Siamo allo spionaggio?», si è chiesto il primo cittadino. «Sconfessa che Fortunato - ha aggiunto - abbia dichiarato di aver raccolto, con la collaborazione della Telecom, le bollette e che abbia poi fornito alla stampa sia i numeri di telefono degli assessori sia i numeri di telefono di diverse persone. È comunque certo che siamo in presenza della violazione del principio costituzionale della riservatezza». È possibile che quei sei apparecchi cellulari, acquistati oltre un anno e mezzo fa dal commissario straordinario Marano, siano stati «clonati»? «Mi è difficile sapere se non siano avvenuti inserimenti di terzi sulle linee telefoniche», ha risposto Antonio Bassolino. Il sindaco di Napoli ha poi ricordato che il consigliere comunale Giuseppe

Fortunato «è lo stesso che ci aveva denunciato per la delibera sulle indennità, pienamente coerente con i disposti di legge, e che su carta intestata della Presidenza del Consiglio dei Ministri scriveva falsi disegni di legge sull'Authontv». Indignata anche la reazione di Roberto Barbieri: «È una vicenda allucinante. Se questo è il modo di fare politica, vuol dire che ormai siamo alla frutta». L'assessore al Bilancio del comune di Napoli ha affermato che dalla denuncia di Fortunato risulterebbero alcune telefonate fatte da lui a Sulmona e a Termini Imerese: «Smentisco di aver mai fatto quelle telefonate. Io lavoro 18 ore al giorno, e siccome lavoro tanto, rivendico il diritto di fare una telefonata ad un mio amico per invitarlo a cena. Sia chiaro che il novanta per cento delle chiamate sono di servizio». Barbieri ha poi ricordato che «tutti sanno che gli assessori della Giunta Bassolino ci rimettono fior di quattrini perché si rendono conto che nelle casse comunali non c'è una lira».

La denuncia del missino

Come ha fatto il consigliere di An ad avere i tabulati dalla Telecom? C'entra qualcosa il fatto che Fortunato attualmente è «consigliere giuridico» del ministro delle Poste e Telecomunicazioni Tatarella? «L'eri mattina, nel corso della conferenza stampa, l'esponente missino ha spiegato che, in qualità di presidente della Commissione Trasparenza del Comune, lo scorso mese di giugno aveva chiesto alla Sip il resoconto di sei apparecchi portatili in questione. «I dati raccolti - ha detto Fortunato - non sono ancora completi, ma danno già un quadro della situazione: dai cellulari dati in uso agli assessori sono state fatte anche telefonate a luci rosse». Secondo l'esponente di Alleanza nazionale, il primato delle telefonate «piccanti» spetta all'ex assessore Pirillo: ne avrebbe fatto addirittura un centinaio. Inoltre, Fortunato ha puntualizzato che dal cellulare di Bassolino risulta una sola chiamata, durata 19 secondi, «fatta ad una chat-line la sera di Natale». Non solo. Dallo stesso apparecchio, il primo cittadino «ha effettuato alcune telefonate alla sua compagna, Annamaria Carlini, e alle sedi del Pds di tutta Italia, compresa quella di Arcore».

Su Raiuno spezzoni sui campi di concentramento e sulla Liberazione. Sondaggio Censis sul fascismo

Torna «Combat film»: è ancora polemica

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Dopo le polemiche sul primo ciclo Combat Film è tornato. Alla puntata di «Chiara e tonda» di Bruno Vespa, andata in onda ieri sera sulla prima Rete, è stata presentata un secondo ciclo di filmati americani, inglesi, tedeschi, russi girati durante la seconda guerra mondiale. Sul video si sono viste drammatiche immagini della liberazione di Roma, Napoli e Bologna. Proprio con Bologna si è collegato Bruno Vespa per raccogliere commenti in diretti. La platea, quella della festa de «L'Unità» che si tiene in questi giorni a Calcaro di Crespellano, una piccola frazione della campagna bolognese dove la guerra di Liberazione è stata delle più aspre e combattive.

Ma l'interesse della trasmissione oltre che dalle immagini inedite è venuto anche dalla presentazione, nel corso della trasmissione, di un'indagine Censis che ha analizzato il ricordo che gli italiani hanno della repubblica di Salò e del fascismo. Dai dati del sondaggio emer-

ge che il 46% degli italiani non sa cosa sia la Repubblica di Salò: il 27% lo sa, ma vagamente; il 26% molto bene. A chi ha risposto di conoscere (bene o vagamente) la repubblica di Salò, è stato chiesto di esprimere la propria opinione sull'opportunità o meno di condannare chi vi prese parte. Il 42,3% ha espresso la propria contrarietà alla condanna, il 23% si è dimostrato invece favorevole ad una condanna dei responsabili verso i quali, tuttavia, mostra una certa clemenza pensando che sarebbe opportuno comunque concedere loro di partecipare alla vita politica. Solo il 17% ha espresso una opinione più severa dichiarando che chi partecipò alle attività della Repubblica di Salò merita di essere condannato con il divieto di partecipare alla vita politica.

Alla domanda che su cosa sia stato il fascismo, il 50,6% degli intervistati ha risposto «un'ideologia», il 21,6 «un partito politico» e il

14,1% «una cultura». L'immagine del fascismo come ideologia è maggiormente sentita dai giovani al di sotto dei 30 anni (67% contro il 44,8% degli ultracinquantenni) e dagli abitanti del Nord (60,7% contro il 47% dei meridionali). Al contrario la concezione che il fascismo sia stato un partito politico appartiene più agli anziani che ai giovani (29,6% contro il 15,3%), e più ai meridionali che non ai settentrionali (29,7% contro 18%).

Riguardo alla possibilità che il fascismo possa ritornare in Italia, la maggior parte del campione (54,3%) si dimostra convinto dell'impossibilità di un simile evento. Tra questi il 30,8% si ritiene assolutamente sicuro che il fascismo non possa tornare, mentre il 23,5% lo ritiene difficile e improbabile. Possibilista si dimostra invece il 39,7% degli intervistati: tra questi il 30,8% ritiene che il fascismo possa tornare, ma in forma diversa, mentre l'8,9% ritiene possibile un suo ritorno in forma analoga al passato. In pratica il 40 per cento degli italiani teme che possa ritornare il fascismo.

Dato certo non irrilevante per la salute della democrazia.

I più convinti sull'impossibilità di un ritorno del fascismo sembrano essere gli ultracinquantenni (33,3%), mentre il 36,6% degli intervistati di età compresa tra i 30 e i 50 anni ritiene che esso possa tornare in forma diversa; i giovani in misura superiore alla media un ritorno al passato (10,4%).

Quali sono invece i rapporti tra fascismo e Alleanza nazionale? A questa domanda la maggior parte degli intervistati (44%) ravvisa un rapporto di riferimento «parziale» (31,6%) o di «continuità» (12,8%), tra il partito attuale e il fascismo. Il 30 per cento risponde che non c'è invece nessun rapporto con il fascismo.

Nel sondaggio erano presenti anche alcune domande sul tipo di rapporti tra comunismo e Pds. Il 20% degli intervistati ha risposto che non c'è nessun riferimento, il 35% ritiene che vi sia un riferimento parziale, il 16% ravvisa un rapporto di continuità e il 13% percepisce

una sostanziale identità storica.

C'è da dire che il dibattito che si è sviluppato in studio ha preso una strada piuttosto singolare perché Vespa partendo dai documentari di Combat film su guerra di liberazione e fascismo è finito per parlare di comunismo e Pds proponendo una lettura equidistante: come se comunismo e fascismo fossero in fondo figli della stessa malattia. Così in alcuni tratti della trasmissione è aleggiato in studio il fantasma degli opposti estremismi teoria di antica marca democristiana, anzi fanfaniana. C'è voluto Enzo Biagi per ricordare che il discorso tra fascismo e comunismo parte da presupposti diversi. Critico il segretario del Pds di Bologna Sergio Sabatini, collegato in diretta con lo studio di Vespa: «Non capisco come si possa discutere del fascismo e dell'antifascismo parlando del comunismo. Ciò rivela un intento centrista della trasmissione». Vespa ha risposto i rilievi sostenendo che la trasmissione era chiamata a occuparsi anche di ideologie.

Vi manca solo il raccoglitore.

Adesso che avete tutti gli album correte in edicola a comprare il doppio raccoglitore.

In edicola al prezzo speciale di £.6.000